



I DUE POLI DELLA PITTURA BIZANTINA

Il linguaggio pittorico non potrà certo avere come obiettivo la rappresentazione del visibile, quanto piuttosto, tramite il visibile, dell'invisibile. È a questo punto che emerge con forza tutto il senso e la portata specifica dell'icona: con l'aiuto dei colori, delle forme e delle linee e del linguaggio simbolico deve essere rivelato il mondo spirituale. L'iconografia bizantina è riuscita ad articolare tutto ciò grazie alla dialettica tra **DUE POLI**:

- il **disegno**;
- la **luce**;

Il primo è il **DISEGNO**. Con il disegno l'iconografo ha l'opportunità di mostrare tutti gli elementi storici della vita di Gesù Cristo e dei Santi.

In seguito, illuminando la figura con la **LUCE** particolare della pittura bizantina, conferisce all'esistenza storica di Cristo e dei santi, espressa attraverso il disegno, gli elementi della libertà e dello svincolamento dalle limitazioni della dimensione spazio-temporale.

L'icona risulta così un "**RITRATTO TRASFIGURATO**".

La tecnica di pittura dell'icona è chiamata "illuminazione". Il tema centrale dell'icona è infatti la *Luce*.

Per primi si stendono i colori di fondo nella tonalità più scura e poi si passa alle "lumeggiature", cioè si schiariscono aree sempre più limitate: L'apparizione dei lineamenti del volto segue una progressione che riproduce il cammino dell'uomo verso la "nuova creatura", la creatura nella luce di Dio. L'effetto è finale è come se tutto il personaggio raffigurato fosse illuminato dall'interno.

